

## Nota biografica

Leonardo Castellani è nato a Faenza il 19 ottobre 1896 da una famiglia di ebanisti. Suo padre, Federico, intagliatore, diresse l'«Ebanisteria faentina» e si trasferì nel 1909 a Cesena con la famiglia, chiamato a guidare la sezione ebanisti-intagliatori presso la Scuola Industriale dove Leonardo si diplomerà nel 1913. Subito iscrittosi all'Accademia di Belle Arti di Firenze, Castellani frequentò assieme a Osvaldo Licini la sezione di scultura. Ma la guerra sconvolse tutto quel mondo «fatto con ordine e oculatessa»; infatti nell'ottobre 1915 fu chiamato alle armi fino al marzo 1920, e poi congedato col grado di sottotenente; in quel medesimo anno pubblicò il suo primo libro, *2 quaderni* (una sorta di diario sul quale riportò incontri, impressioni e pensieri), stampato nella tipografia di suo zio a Forlì.

Durante il soggiorno romano frequentò lo studio dello scultore Ettore Ferrari e seguì pure le esperienze del gruppo futurista di F.T. Marinetti, ma fu amico soprattutto di Balla. Tornato a Cesena aveva intanto fondato una fabbrica di ceramica, la «Bottega di ceramica artistica», che fu chiusa per dissensi commerciali e a causa di due incidenti, nel 1923. Correvano gli stessi mesi quando vi allestì una personale di ceramica. In quel periodo di fervore futurista fece molta decorazione pittorica e molta scultura. Da qui derivano due uscite molto singolari: l'esposizione di un manello di opere alla III Biennale romana (1925) e, l'anno successivo, alla Biennale Internazionale di Venezia. Gli Amici dell'Arte di Cesena gli organizzarono comunque una personale (16 pitture e altrettanti disegni) già nel 1927, quando decise di trasferirsi a Venezia dove incontrò Cardarelli, Ezra Pound e Virgilio Guidi.

Nel 1928 gli si richiese di insegnare decorazione e ceramica presso l'Istituto d'Arte di Fano e da allora ha sempre svolto il suo lavoro di docente. Ma a Fano ha iniziato, da autodidatta, a studiare incisione e a incidere. Nel 1930 fu chiamato a Urbino a ricoprire la cattedra di Calcografia presso la Scuola del Libro, tenuta per 38 anni. E a Urbino, diviso fra l'insegnamento, l'incisione e la pittura, ha realizzato la quasi totalità della sua produzione artistica, che comprende oltre millecinquecento lastre.

Quando Castellani comincia a incidere (è una vedutina ispirata a Rembrandt), già nel chiaroscuro denso dell'albero si sente il gusto del Novecento neoclassico, che dichiara di ispirarsi agli antichi. Gli esempi della grafica in Italia sono d'altro stile: Morandi, Carrà, Bartolini e Maccari incidono senza programmi «ufficiali». Il giornale che pubblica disegni, xilografie, puntesecche, acqueforti, è «Il Selvaggio». Al di fuori di queste pagine e della vera tradizione rappresentata da Fattori, in Italia non v'è altro che possa davvero contare.

Su questi fondamentali rinasce da noi la pratica incisoria; e Castellani, per intenderci, è fra i primi a capire che cosa essa sia, e quanto ci voglia per farsi un mestiere. Urbino determinerà tutte le scelte e i suoi orientamenti successivi; e l'ambiente, con le vedute intorno alla città ducale, diventerà il motivo guida della sua attività di grafico. Prima «virtuoso» del bulino, poi artista, e infine poeta (secondo la distinzione desanctisiana), Castellani si avventura in imprese varie e diverse, dove emerge non soltanto il suo spirito di iniziativa, ma anche la capacità sottile di *editor*: La rivistina «Valbona», per ottanta abbonati (che non ebbe mai), resta un esempio insuperato di fede nel fascino della bella stampa. Al termine di questa esperienza, Castellani trova le strade per pubblicare con più facilità: può tirare fuori dai cassetti i suoi quaderni e riunire gli articoli di una ricca, nel tempo, collaborazione giornalistica e letteraria («Roma futurista», «L'Assalto» e «L'Italiano» di Longanesi, «Il Popolo», «La Fiera Letteraria», «Il Mondo» di Pannunzio, «La Voce Repubblicana», «La Nazione», «Il Resto del Carlino», «Il Caffè» di G.B. Vicari e altre testate). Incomincia a illustrare con acqueforti i propri libri. Stamperà *Pagine senza cornice* (1946), *Quaderni di un calcografo* (1955), *Cronachette d'amore in versi* (1968), *Giornate lunghe in Sardegna* (1969), *13 canzonette* (1971), *Invito in Sicilia* (1973), *Donne donne così sia* (1979).

Leonardo Castellani ha partecipato dal 1926 al 1956 sia a molte Biennali veneziane sia a tutte le mostre all'estero organizzate dal sindacato del Bianco e Nero di Roma e a quelle promosse dalla Calcografia Nazionale di Roma. Tre le antologiche più complete: a Urbino nel '76; a Faenza due anni dopo; a Klagenfurt nel novembre del '90. È stato attivo fino agli ultimi giorni di vita. È morto a Urbino il 20 novembre 1984.



Castellani all'Accademia di Firenze, 1914-15.



Castellani nello studio, 1970.



Negli anni 1914-15, Leonardo Castellani frequentò a Firenze i corsi di scultura di Domenico Trentacoste, Graziosi e Libero Andreotti. In questa foto risalente a quegli anni è ritratto con il minore dei fratelli Pochero (primo da sinistra), Bonifava, Osvaldo Licini, l'altro fratello Pochero, Moschi e (in basso a sinistra) Lotti. Castellani è l'ultimo in basso a destra.